

# Avevo un destino da inferma E INVECE MI SONO SPOSATA

«Quell'incidente frontale a 23 anni ha segnato la mia giovinezza. Da lì ho subito due interventi all'anca. Poi quella terribile caduta che mi ha "spezzato" la gamba. Ma la tecnologia e un grande chirurgo mi hanno regalato, a 67 anni, una nuova vita»

Testo raccolto da *Alessandro Pellizzari*

**U**n botto tremendo, due auto che si schiantano muso contro muso. A soli 23 anni avevo già visto la morte in faccia. Per fortuna, il Signore ha guardato giù e me la sono cavata con una lussazione delle teste del femore. Niente chirurgia, ma ben 60 giorni con la gamba in trazione su un letto d'ospedale. Però dopo ero in piedi, come se non fosse successo nulla. Eppure, qualcosa dentro di me non era perfettamente a posto.

## INIZIA IL MIO CALVARIO

Sono sempre stata una donna superattiva e molto autonoma. I miei amici dicono che Francesca, la sottoscritta, "dell'indipendenza ne fa un vanto", ed è proprio così. È il motivo per cui con Silvano, il mio fidanzato da ormai 26 anni, non ho mai voluto sposarmi. Il mio vero "amore" è, infatti, la cucina. Sono bravissima e attivissima: cucino per tutti, tanto, con piacere. Ma una cuoca, per dare il meglio, deve faticare. Fare la spesa, scegliere il meglio del cibo in posti diversi, tagliare, affettare, cucinare, tutto in piedi. A me non è mai pesato finché, compiuti i 40 anni, l'anca ha iniziato a farmi male. A un certo punto non riuscivo più a camminare bene e senza dolore. «È il vecchio incidente che si fa rivivere», mi ha spiegato l'ortopedico. «Il danno si è esteso dal femore all'anca, e ora non c'è scelta». Così, ancora giovane, ho subito un intervento chirurgico e mi hanno inserito una protesi. Tutto sembrava andato bene, ed ero di nuovo in pista fra i miei fornelli con Silvano sempre lì, al mio fianco.

## DUE TERRIBILI CADUTE

Passati dieci anni mi ero ormai dimenticata della protesi, e stavo camminando di fretta per le mie spese culinarie. Quel gior-

no, me lo ricordo come se fosse ieri, aveva piovuto e l'asfalto era bagnato. Ma io avevo fretta... Un passo di troppo ed eccomi a terra. Al Pronto Soccorso c'è stato poco da fare: la sentenza non ha lasciato scampo. «Signorina, la protesi è danneggiata, bisogna cambiarne almeno una parte», mi dicono i medici. Altro intervento, altre sofferenze, infermità, pazienza.

## OTTO MESI ALLUCINANTI

Ma non era finita. L'epilogo del mio calvario, anzi, l'inizio di quello vero, avviene 24 mesi fa, a 65 anni. Sarà che il fisico non è più all'altezza della mia vivacità e attivismo,

sarà che sono diventata più distratta, fatto sta che inciampo e cado di nuovo rovinosamente sulle ginocchia, rompendomi il femore. L'operazione, questa volta, è massiccia: non solo devono rimettermi una protesi nuova, ma devono saldare le ossa fra di loro mettendomi delle fascette. Da lì inizia un lungo percorso di fisioterapia, ma il dolore e il gonfiore non passano mai, nonostante i trattamenti. E poi prendo una montagna di antidolorifici che, sul momento, mi danno sollievo, ma dopo sono daccapo. Ormai mi ero ridotta sul letto o seduta in una poltrona, a tentare di guidare da lontano il mio Silvano che aveva preso



Francesca, 67 anni, con Silvano (70), suo fidanzato da oltre due decenni, che ha voluto sposare dopo l'ultimo intervento realizzato a Milano dal professor Calori, che l'ha rimessa in piedi dopo tante operazioni e sofferenze. La prima cosa che ha fatto Francesca però non è stata sposarsi, ma i biscotti che vedete qui sopra. Da vera cuoca!

il mio posto in cucina. Provavo a dargli indicazioni sulla spesa, per pulire la verdura, per insegnarli come tagliare la carne o soffriggere la cipolla. Ma non potevo farlo io, dovevo intuire le mosse del mio "assistente", da seduta, che tutto andava bene. Una sofferenza anche questa.

### LA RINASCITA

Ma non mi sono data per vinta. Finalmente vengo a sapere che a Milano esiste un Centro d'eccellenza pubblico di Chirurgia

ortopedica riparativa (COR), dove da tutta Italia arrivano casi difficili come il mio e che, spesso, vengono risolti. Parto con la speranza del pellegrino e finalmente incontro il professor Giorgio Maria Calori, che mi ricovera subito. Si scopre così che il mio problema è un'infezione gravissima che sta distruggendo la protesi e "mangiando" la gamba. Inizia una terapia antibiotica e antidolorifica che dura tre mesi, alla quale segue un intervento per togliere la protesi vecchia, ormai irrecuperabile. La parte

della gamba viene pulita utilizzando speciali tecniche e biotecnologie e, alla fine, mi viene impiantata una megaprotesi di ultima generazione, che sostituisce praticamente le ossa di tutta la gamba, dall'anca al ginocchio. Ci sono voluti 8 mesi ma oggi, grazie al professor Calori e alla sua équipe, non solo sono tornata alla vita normale, ma cucino di nuovo e faccio pure le scale. Sono così felice che ho detto "sì" al mio Silvano, e ora siamo marito e cuoca. Ooops, volevo dire moglie!

## SE L'ANCA È DA "RIFARE" VINCONO MEGAPROTESI E BIOTECNOLOGIE

Certi traumi ripetuti possono creare infezioni così gravi da distruggere anche la protesi più solida. Per fortuna oggi c'è la chirurgia riparativa

**PROTESI IN CRESCITA** In Italia è in costante aumento il numero di protesi articolari, soprattutto quelle destinate a rimpiazzare l'anca o il ginocchio. Secondo gli ultimi dati si parla di un milione di italiani che hanno un'articolazione "artificiale", mentre in un anno si effettuano 180.000 nuovi impianti di protesi. Purtroppo le protesi non durano per sempre: in genere si parla di 10-15 anni, anche se le nuove megaprotesi, come quella impiantata su Francesca, promettono di avere durate anche maggiori. E poi non tutto dipende dalla protesi stessa: complicanze post-intervento, infezioni, traumi, si sommano all'usura del tempo che, in una popolazione sempre più vecchia come la nostra, è inevitabile.

**PERCHÉ LA PRIMA PROTESI** Francesca aveva un triplice problema: un'artrosi dell'anca (usura e degenerazione articolare) che si è andata a sommare all'invecchiamento fisiologico dell'articolazione, già provata dal famoso incidente d'auto dei suoi 23 anni.

#### IL NOSTRO ESPERTO



**PROF. GIORGIO MARIA CALORI**  
Direttore Unità Operativa Complessa e Chirurgia Ortopedica Riparativa (COR)

Istituto Ortopedico G. Pini, via Pini 9, Milano, tel. 02-58296904.



L'Istituto Ortopedico Gaetano Pini (MI), sede del COR

**I SINTOMI RIVELATORI** Dopo l'inserimento della prima protesi c'è stato un ulteriore trauma, e quindi una "riparazione" di quest'ultima. Quando però la paziente ha iniziato a provare dolore, si è gonfiata la parte e ha sentito un senso di calore, significava solo una cosa: il fallimento della protesi. A nulla, allora, sono serviti antibiotici e antidolorifici. Le radiografie effettuate hanno confermato una perdita di sostanza ossea, ma anche la rottura di parti dell'impianto.

**L'INFEZIONE** Il rischio più grosso, però, Francesca l'ha corso quando è subentrata un'infezione dei tessuti. All'interno

della sua gamba i germi stavano avendo la meglio. In questi casi il rischio è che l'infezione si espanda fino a portare all'amputazione o alla setticemia (il

COR collabora con l'Associazione Nazionale per le Infezioni Osteoarticolari: [anio.it](http://anio.it)). Il chirurgo ha fatto tutti gli esami necessari (come PCR e VES), e ha identificato i batteri e l'antibiotico migliore per debellarli. Poi è stata rimossa la vecchia protesi, sono stati asportati i tessuti danneggiati e sono stati utilizzate le biotecnologie. In particolare la camera biologica: il chirurgo ha posizionato, nella zona da trattare, una "camera biologica" pulita, protettiva (spaziatore antibiotato) e a prova di infezioni.

**LE NUOVE MEGAPROTESI** Solo a benificata avvenuta è stata impiantata una nuova megaprotesi che ha sostituito tutta l'anca e il femore. Queste tecnologie sono nate proprio per risolvere i casi più estesi e complessi, che hanno avuto precedenti fallimenti. Realizzate in modo da essere adattate a ogni paziente, per fortuna risolvono anche i casi più gravi.